

CORRIERE DELLA SERA

I PARTITI FANNO QUADRATO NON UN EURO (DEI LORO) AI RICERCATORI

 Quando Bruno Tabacci era nella coalizione di centrodestra Silvio Berlusconi l'aveva definito «la spina nel fianco». Tanto era l'imbarazzo che provocava l'indipendenza di giudizio dell'ex presidente della commissione Attività produttive della Camera. E a quella sua pericolosa inclinazione Tabacci non ha voluto evidentemente rinunciare nemmeno quando dal centrodestra è uscito ed è poi approdato nell'Alleanza per l'Italia di Francesco Rutelli. Al punto che un emendamento da lui proposto alla riforma dell'Università si è beccato la qualifica di «norma indecente» da uno della sinistra: Ugo Sposetti.

Ma si capisce perché. Il tesoriere di sinistra, che per anni ha avuto la delicata responsabilità di far quadrare i conti di un partito pieno di debiti, non ha mai nascosto la propria avversione nei confronti di qualunque iniziativa tendente a tagliare i finanziamenti pubblici ai partiti. In occasione delle primarie del Partito democratico che nel 2007 consacrarono la breve leadership di Walter Veltroni, avanzò una proposta scioccante: far pagare la bellezza di dieci euro a testa a tutti quelli che fossero andati a votare.

Poteva forse Sposetti condividere l'idea, lanciata da Tabacci con Marco Calgaro, di pagare gli stipendi di alcuni ricercatori tagliando il prezioso finanziamento ai partiti? Va ricordato che un emendamento analogo a questo, presentato da Rutelli, era già passato al Senato durante la prima lettura della legge Gelmini. Ovviamente, nella distrazione generale. Ma alla Camera la norma era poi stata fatta saltare, ancora una volta nel più completo silenzio.

Un silenzio che però non ha accompagnato l'emendamento di Tabacci e Calgaro. Che non è passato soltanto perché, destra e sinistra uniti nella lotta, 25 deputati di Futuro e libertà, Udc, Mpa e Pd hanno votato insieme a Lega e Pdl. E altri 20 si sono astenuti. Preferendo salvare i quattrini destinati ai partiti, magari a scapito di un pugno di ricercatori universitari, a una vittoria politica: perché se tutti costoro avessero votato contro, il governo sarebbe andato di nuovo sotto. Ma al portafoglio, ahimè, non si comanda.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

